

Il Comitato Media e Minori non censura ma vigila.

Presentando lo scorso anno il "Consuntivo dell'attività del Comitato Media e Minori", il prof. Giuseppe De Rita usò un'espressione efficace per definire l'impatto dei media sulle nuove generazioni: parlò di «una sorta di tsunami nel mondo dei minori, un'invasione nel mondo dell'infanzia da parte della comunicazione». Non sono in discussione la funzione e l'importanza dei media, la cui esistenza è ineludibile nella società, nella nostra vita e in quella dei nostri figli, ma la loro invasività in particolare sullo sviluppo dei minori. Come dimostra una sterminata letteratura scientifica internazionale, l'influenza dei media verificata è molto forte, sia nell'immediato che nel produrre nel corso del tempo determinati atteggiamenti culturali e antropologici. La moltiplicazione dell'offerta e la flessibilità della sua fruizione non attenuano, al contrario accentuano e rendono ancora più attuale la necessità di accompagnare le giovani generazioni in un'introduzione positiva nella realtà, nella quale non poca parte è rappresentata dai mezzi di comunicazione. La parola libertà (di manifestazione del pensiero, di espressione, di impresa) deve essere accompagnata e coniugata con la parola responsabilità. SetteTv n. 33 ha dedicato diverse pagine al problema della tutela dei minori in tv, il che è certamente meritorio. Purtroppo non sono state evitate alcune semplificazioni e banalizzazioni. La problematica sembra essere ricondotta alla dicotomia libertà d'espressione (non a caso si citano esempi quali Oscar Wilde e Pier Paolo Pasolini) e furia censoria di qualche lobby, quale sarebbe il Comitato Media e Minori. La realtà è molto diversa. Dieci anni fa le stesse imprese televisive si sono date un Codice di autoregolamentazione Tv e minori, impegnandosi nel rafforzamento di una tutela dei minori nelle trasmissioni televisive. Per applicare il Codice, successivamente diventato legge dello

Stato, i governi che si sono succeduti, di diverso orientamento politico, hanno nominato il Comitato Media e Minori che non è una lobby, ma uno strumento che le istituzioni si sono date per applicare la legge. Il Comitato è in fase di ricostituzione, essendo scaduto il mandato dei suoi membri. Il Comitato non è sessuofobico, né esce da una sacrestia. Vi sono rappresentati diversi orientamenti sul piano scientifico, culturale e politico e i suoi componenti sono espressioni di istituzioni, imprese televisive e utenti. Nel corso degli anni gli interventi del Comitato hanno sanzionato, come da Codice, contenuti eccessivamente violenti o morbosi, stereotipi di genere, spettacolarizzazione dei conflitti familiari, rappresentazione eccessivamente cruda di notizie riguardanti conflitti e delitti, specie se coinvolgenti minori, notizie che riguardavano bambini in condizioni di disagio. Infine è del tutto fuorviante definire quest'azione censoria. Il Comitato agisce dopo che la trasmissione è avvenuta, per effetto di reclami provenienti dai telespettatori. Quanto al "Parental control", citato nel servizio come la possibilità da parte dei genitori di bloccare qualunque contenuto ritenuto nocivo, si tratta di uno strumento che non è dotato di efficienti garanzie per un'effettiva tutela, per motivi tecnici che qui non ho spazio di richiamare. Sarebbe interessante cogliere l'occasione per aprire un pubblico dibattito nel quale anche i lettori, insieme a esperti e a tutti i soggetti coinvolti, possano esprimere in merito le loro opinioni.

—Franco Mugerli, presidente uscente del Comitato Media e Minori

Cogliamo la proposta, ai lettori la parola.